

Cessata nel luglio 2015 la programmazione cinematografica, in stand by il destino della storica sala

Ipotesi in Corso

La grande affluenza al Festival dei diritti umani riaccende speranze sul rilancio del cinema in centro città. Lago della bilancia? La proprietà in mano alla famiglia Tami.

di Guido Grilli

Chiude? Riapre? Di certo ha riaperto. Per soli cinque giorni il Cinema Corso – storica sala cittadina, edificata nel 1956, esattamente 60 anni fa, nel cuore di Lugano dal celebre architetto Rino Tami e protetta quale bene culturale – ha riaperto la scorsa settimana, da mercoledì a domenica sera, gli antichi successi di affluenza di pubblico, grazie al Film Festival Diritti Umani che ha scelto il Corso quale sede della sua terza edizione. Ed è proprio durante la cinque giorni della kermesse – frequentata complessivamente, si stima, da 4'500 spettatori, tra cui 1'500 studenti provenienti da 26 istituti del cantone – che gli interrogativi sul destino del Cinema Corso sono echeggiati tra il pubblico. Anche il sindaco di Lugano, Marco Boradori, intervenuto alla cerimonia di inaugurazione del Festival ha evidenziato l'importanza storica della sala, tra le più capienti presenti nel tessuto cittadino – ben 500 posti a sedere – escludendo tuttavia, viste le ristrettezze delle finanze della Città, un investimento pubblico. Certamente nessuno si augura il tra-

monto definitivo del Cinema Corso, tra gli unici a resistere all'urto delle multisale fino allo scorso anno, quando la programmazione cinematografica, mandata avanti con grande passione e tenacia da Giancarlo Tami, ai suoi ammirabili 82 anni, è stata interrotta. Ed è proprio in mano a Giancarlo Tami e ai suoi due fratelli, riuniti in società anonima, la proprietà della storica sala. Le ipotesi – dicono i bene informati – di cedere la gestione del Corso a qualcuno, possibilmente della stessa famiglia, che abbia intenzione di rilanciare il luogo storico non mancano. Per ora, tuttavia, la situazione è in stand by, in modalità di attesa. Restituire l'antico splendore alla sala cinematografica significa però soprattutto essere pronti ad attuare investimenti, primo fra tutti nella tecnologia: uno dei motivi che ha costretto i proprietari nel luglio 2015 a interrompere la regolare programmazione è stato l'avvento del digitale, un sistema di cui il Corso non si è mai dotato. E visto che i film in pellicola (35 millimetri) stanno scomparendo dalla scena, ecco che il salto tecnologico è d'obbligo e naturalmente richiede soldi.

La sfida digitale

Gli organizzatori del Film Festival Diritti Umani per la cinque giorni hanno ricorso all'affitto dell'apparecchiatura digitale che, se i proprietari lo vorranno, potrebbe tradursi in una valida soluzione in vista di future proiezioni. La



I numeri ci sarebbero

scolta settimana tra i nostalgici dei bei tempi che furono si sono fatte largo idee – per ora, solo parole – per restituire linfa vitale al Cinema Corso. Un entusiasmo di breve durata? Difficile dirlo, anche se naturalmente non va sottovalutato il graduale calo di spettatori nelle ultime stagioni, con una presenza media

di dieci persone a proiezione, ciò che ha prodotto perdite finanziarie. La stagione del presente del Cinema Corso si traduce nella possibilità di affittare la sala su richiesta – la cui capienza rappresenta una delle cifre interessanti. Da un anno a questa parte, il Corso ha ospitato la rassegna Cinema in Tasca, il

già citato Festival dei diritti umani e qualche congresso. Chissà se la boccata d'ossigeno della scorsa settimana favorirà, non solo il dibattito, ma passi concreti di rilancio. Il Cinema in città ha da tempo tirato il freno d'emergenza, con la chiusura dell'antico Kursaal e più di recente del Cittadella. Sperare è lecito.